

Cibo e convivialità in una festa toscana: simboli e pratiche fra ‘tradizione’ e contemporaneità

di **Michela Badii**

Laboratorio Expo, Università degli Studi di Milano Bicocca

Fondazione Feltrinelli

Le cerimonialità del calendario liturgico cattolico, sin dall'antichità, costituiscono anche occasioni speciali di produzione e consumo di cibo collettivo, il cui valore simbolico si riflette nella scelta delle pietanze e nell'attivazione di forme di condivisione che consolidano vincoli di solidarietà comunitaria. In questi momenti il cibo, da una funzione prettamente 'nutritiva' e familiare, transita nell'ordine del simbolico e della socialità: il significato si riconfigura all'interno di cornici rituali stra-ordinarie (ovvero fuori dalle pratiche del quotidiano) dove i modi della convivialità sono ridefiniti dai tempi 'eccezionali' della festa: modalità di preparazione del cibo, accesso e consumo del pasto.

Le discipline demo-etno-antropologiche hanno mostrato come le società tradizionali hanno proiettato nel cibo drammi e aspirazioni collettive, spesso legate a momenti delicati della sopravvivenza sociale (raccolti, semina, etc...). Non è dunque un caso se le feste del calendario religioso locale incrociano quei momenti di precarietà che le società paiono esorcizzare anche nell'atto della convivialità. In molte aree d'Italia tuttora sopravvivono le celebrazioni di queste scadenze festive, seppur destrutturate nelle loro funzioni 'tradizionali'. Le configurazioni talvolta inedite, se non addirittura re-inventate, che esse assumono nel panorama contemporaneo costituiscono una sorta di rigenerazione del senso, della funzione sociale che oggi assolvono, rispetto al passato. Tuttavia, nonostante le trasformazioni, la condivisione del cibo mantiene ancora un forte valore simbolico e relazionale, che si riflette, appunto, soprattutto nel momento della convivialità, investito di nuovi valori e bisogni.

Queste considerazioni saranno discusse attraverso la presentazione di una esperienza di ricerca etnografica condotta in Toscana intorno alla festa degli Uffizi del carnevale, che dal 1675 celebra e ricompone, nelle domeniche del carnevale, il tessuto sociale della città intorno ad un'occasione conviviale e religiosa, attraverso il consumo di un piatto la cui preparazione si trasmette di generazione in generazione, con specifiche modalità.

Solo con la scomparsa delle società contadine, a metà del secolo scorso, la festa ha subito una battuta d'arresto, per essere nuovamente rivitalizzata dal recente trend della ri-scoperta del territorio. È infatti il consumo del pranzo rituale nei saloni della Basilica del paese, che ha ridefinito il senso di una forma di convivialità radicata nel tessuto locale. Intorno alla storia di questo piatto, lo stufato alla sangiovese, si sono intrecciate le vicende della comunità e dei suoi abitanti, che sembrano metaforizzare nei racconti di fondazione della festa le fasi di un'esistenza collettiva. La festa accoglie nella sua complessa trama le nuove istanze del presente, per rinnovarsi nella pluralità di significati generazionali che essa assume per la comunità, tra economia morale e rigenerazione del senso di una storia comune.